

Eminentissimi, e Reuerendissimi Signori.

VN braccio di Motagne altissime per il tratto di cinquanta miglia di lunghezza situate in vna Spiaggia del Mare Adriatico trà la Vallona, e Deluino Città principale, e residenze dei Bassà, quella in Albania, e questa nell' Epiro; forma la Prouincia di Cimarra distante ne suoi confini da Corfù 24. miglia, e 60. da Otranto. I detti Monti che da Moderni chiamansi di Strada Bianca, e dagli Antichi diceansi Acrocerauni son popolati da sessanta Terre in circa. Gli Abitatori in maggior parte Albanesi, come che sdegnano ordinariamente il commercio con altre Nazioni più colte, sono in se stessi assai barbari, feroci, e tutti dediti all'armi: poveri di facoltà, non solo per essere il Paese sassoso, e sterile; mà ancora perche si curano poco di coltiuare i loro angusti terreni. Le continue incursioni de' Turchi, à quali contrastano sempre la soggezione, e Vassallaggio, e le discordie ciuili trà di loro inestinguibili, perche affatto Acefali nel gouerno politico, fan contentare quei Paesani di vmili tugurij per abitazione, e di supellettile spedita, che loro non rechi troppo imbarazzo, e sia facile a trasportarsi in occasione di fuga. Non si diletano di alcuna professione, o Arte Mecanica fuorchè della Militare. Nelle malattie restan priui del follicuo di Medici, e medicamenti, e sol tanto le ferite, che riportano dal maneggio frequente dell'armi, son dall'vso di cert'erbe medicate.

Senza paragone poi è più deplorabile lo stato di quei Popoli circa le cose Spirituali, e concernenti all'Eterna salute. Non hà gran tempo, che tutte le sudette sessanta Terre erano Cristiane, mà presentemente alla riserua di quattordici in quindici di esse, le restanti per mancanza di Sacerdoti, e Ministri Vangelici, che battezzassero quell'Anime, e le conferuassero nella Fede professata da loro Antenati, hanno quasi perduta la cognizione della Legge di Gesù Cristo. Alcuni chiaman Turchi quella Gente, come che han perduta la Fede, mà in realtà non sono nè Cristiani, nè Turchi; non Cristiani, perche priui del Santo Battefimo; Non Turchi, perche oltre l'essere incircuncisi, senza Moschea, e senza Ministro dell'Alcorano, ritengono tuttauia perun barlume di tradizione molti Riti, e Cerimonie della Chiesa, quantunque per l'abuto più profane, che Sacre; com'è il solennizare la memoria della Bma Vergine, di S. Michel'Arcangelo, e di altri Santi, l'astenersi da cibi vietati coll'ossernar la Quadragesima a suo tempo: prendere quasi per Communione il semplice pane, e vino nel giorno di Pasqua: Domandar prima di morir il Viatico, in luogo del quale, per mancanza de' Sacerdoti, restano i moribondi consolati da medesimi dimestici, che in vn cucchiarino loro porgono vn poco di pane bagnato nel vino. Cosa che cagiona non meno di orrore, che compassione: vedere vna sì deplorabile cecità, non già negli Antipodi, mà in Paesi confinanti all'Italia, e sotto gl'occhi per così dire di Roma.

Delle quindici sudette Terre Cristiane, trè solamente son Greche di
A Nazio-

Nazione, e le restanti Albanesi; queste ignorano affatto la lingua Greca, e quello usano comunemente con la Greca ancor la lingua Albanese. Il Paese principale, che dà il nome a tutta la Prouincia, e la Città di Cimarra, che contiene circa cinque mila Anime, quali comprese nel numero dell' altre quattordici Terre Cristiane giungeranno à trenta mila in circa.

Se deuo dire il mio sentimento circa la Fede de' sudetti Cristiani professori del Rito Greco, nell'esercizio del quale per altro non si scorge alcuna publica protestazione contraria à dogmi ortodossi, debilmente afferisco, che scusandoli da vna parte la somma ignoranza dall'esser Eretici saltemi formali, e dall'altro canto l'impossibilità morale di cacciar affatto da sè soli il Vescouo Scismatico, Suffraganeo del Metropolitano di Iannina; debban tenersi più tosto per vniti, che per Scismatici; tanto più che vna tal vnione colla Santa Chiesa, sembra euidente nelli continui ricorsi, e replicate istanze fatte da medesimi alla Santa Sede per ottener il Vescouo, e Missionarij, quali sono sempre stati riceuuti con segni di somma stima, e venerazione à proporzione del rustico talento di quella Gente, e dell'abilità, e talento de' medesimi Ministri Apostolici. Che se questi hanno incontrata per lo passato qualche contradizione da Paesani, sò di certo ciò non esser mai auuenuto in odium Fidei, mà solo per motiui bassi d'inuidie, e particolare contrarietà di pretenzioni tra l'istesse Famiglie, e Terre.

Prima che vi andasse Monsig. Matranga era la Missione ristretta à beneficio di sole cinque Terre, delle quali tre son Greche, e due Albanesi; ò fosse perche i Vescouo, e Missionarij antecessori essendo stati tutti Greci, alla riserva de' Vescouo Catalani, e Zaffi usciti dalla mia Religione di S. Basilio della Congregazione d'Italia, ignorassero il linguaggio Albanese, ò fosse perche essendo situate le sudette cinque Terre in Luoghi più montuosi erano meno soggetti all'incurfioni, e ripresaglie de' Turchi. E quindi forse nacque la friuola pretenfione, delle medesime Terre, che non voleuano si stendesse fuori di esse la Missione.

Essendomi per tanto stata aperta la strada dal zelo del sudetto Monsig. Matranga, che visitò il primo le descritte quindici Terre Cristiane, stimai conueniente nel ritorno, che feci nel 1721. à quella Missione quantunque fossi solo, di far partecipare il beneficio della Santa Sede à tutte coltiuandole, e trattenendomi più ò meno in esse fino alla partenza, secondo che scorgeuo più emergente il bisogno, e proficua la dimora.

Sono prouiste le Terre sudette di Chiesa, benchè molto sbandite, e mal tenute, e queste sono vffiziate in maggior parte da Sacerdoti ordiuati dal Vescouo Scismatico, e non scorgendosi in essi altro capitale, che di vna somma ignoranza, e barbarie innata possono chiamarsi più tosto *Caci duces Cæcorum*, che Pastori dell' Ouile di Cristo; à segno che se non vi capitassero in quelle parti i Missionarij di Roma, à quest'ora potrebbero piangersi quelle Terre come le altre, totalmente priue della vera Fede.

Prouisti che siano i Missionarij di una robusta complessione, di vna mediocre prudenza, e costante esemplarità di costumi, il primo lor passo è guadagnarsi l'affetto del Clero, e Primati della Prouincia, dopo il che resta libero il campo ad ogni esercizio Spirituale, ed esecuzione

di quanto sopra dettare a medesimi Operarij Euangelici il proprio zelo. Il predicare pubblicamente dentro, e fuori le Chiese non solo non vien'impedito da alcuno, anzi che sono ascoltati con piacere, e diuozione. Quando i Missionarj sono stati Vescouii hanno auuta la libertà di amministrare tutti i Sacramenti; e per qual motiuo non abbiano ancora conferito il Sacramento dell'Ordine, mi rimetto alle relazioni de medesimi. L'istessa libertà respettiuamente hanno goduto gl'altri Missionarj non Vescouii, eccettuata la Cresima, che vien loro proibita dalla Congregazione del S. Officio.

Coll'occasione d'insegnare per carità, e senza verun interesse il leggere, scriuere sì in Greco, che Latino, si radunano a scuola vn gran numero di Fanciulli (tra quali à mio tempo vi son concorsi anche i Giovanetti di educazione da vicini Monasterj), ed i Figlioli ancora de Turchi, e con tal mezzo riesce facile istruirli nella Dottrina Cristiana, quale io vsauo far ripetere à memoria per modo di dialogi nelle pubbliche Piazze in lingua Greca, ò Albanese, ed in questa guisa veniuano soauemente ammaestrati ancor gl'Adulti, che tratti dalla curiosità concorrenano ad vdir il pio esercizio, massime i Parenti, e Genitori de' Fanciulli, credendoli giunti al colmo delle scienze, e gloriandosi di vederli quasi diuenuti piccioli Predicatori; Con simile apertura della Scuola ebbi in costume per tutto il tempo della mia dimora di ammaestrare con maggior impegno, e tenere spediti per carità due, e tre giovanetti di que' poveri Paesi priui di Sacerdoti colla mira, che potessero vn dì ben'addottrinati, e fatti Sacerdoti giouar i loro Paesani.

Condescendendosi colle maniere proprie della carità, e piaceuolezza, all'amicizia di quei Sacerdoti nè familiari discorsi, e frequenti colloqui non perde mai tempo il Missionario, venendogli sempre opportuna l'occasione di schiarire la lor mente ottenebrata dall'ignoranza, ed istruirgli specialmente nel modo di amministrare i Santi Sacramenti; circa di che si vedono degli abusi assai orrendi, e sacrileghi, quantunque ordinariamente causati da vna somma ignoranza.

In fatti mi riuscì colla grazia del Signore di far licenziare col pretesto della vecchiazza vn Confessore, il quale sentiuua i Penitenti, e non preferiuua mai la forma dell'assoluzione, sostituirne vn'altro già da me ammaestrato antecedentemente, il quale fe presto vedere delle restituzioni trascurate per ignoranza del primo Confessore da molti anni: E finalmente essendo stato richiesto io stesso per Confessore mi si aprì vn bel campo alla Messe Spirituale, e ad estirpare degl'abusi, ed indecenze massime verso il Santissimo Sacramento, che teneuano in vna vile scatola sospeso ad vn chiodo nel muro senza Lampada; facendo introdurre in molte Chiese l'uso de' Tabernacoli, Sacre Pifidi, e Lampadi, ed il far accompagnare con diuoto decoro il Santissimo Viatico agl'Infermi. Alla Messa de' Missionarj concorrono con ogni diuozione que' Popoli, ed in essa sempre si recita con voce alta la Colletta per il Papa regnante. Colla spiegazione del Santo Vangelo, si predicano le massime Cristiane. E per la buona disposizione della Gente, s'introducono molti esercizi di Cristiana pietà. In somma stabiliti, che siano i Missionarj in vn buon concetto di pietà, e dottrine presso quella Gente, si offrono continue occasioni per esser chiamati di giorno, e di notte ad occorrere a i loro bisogni spirituali,

massime a' moribondi , a dar consigli negli'affari intrigati , à sedare le differenze , e tumulti , che allo ipeso insorgono , e finalmente , à promouere ogni pio esercizio , senza alcuna contradizione , anzi con somma accettazione de' Paasani .

Tutte le difficoltà , che s'incontrano nell'esercizio di sì santo Ministero si riducono à due principali , l'vna è l'abbandonamento si proua nelle frequenti malattie senza verun sollieuo di Medici , ò medicamenti , ed il pericolo vi è della peste familiare in que' Paesi , dalla quale , essendo stato tocco vna volta ne restai libero per Dinina Misericordia . L'altra difficoltà s'è l'pposizione si proua da' vicini Vescouï scismatici , suffraganei del Metropolita di Iannina , specialmente da quello s'intitola Vescouo di Cimarra , e Deluino , il quale ordinariamente risiede in Iannua distante cinque giornate di camino da Cimarra , e per vna sola volta l'anno si fa vedere nella Prouincia . (Delle passate contradizioni patite da' miei Antecessori suppongo informata cotesta Sagra Congregazione dalle relazioni de' medesimi , ed in particolare dal fù Monsignor Zaffi .)

In tempo mio il sudetto Vescouo oltre il gloriarsi di essergli riuscito d'esiliare affatto da que' Paesi il Vescouo Romauo , si protestaua di voler'estirpare ancora i Missionarj . Contro di me professaua vn'odio implacabile , perche pretendendo gli fossi Suddito come semplice Missionario , restaua offeso dal non vederli riconosciuto con tributo pecuniario annuo , siccome vsano gl' Ecclesiastici di que' Paesi . Aggiungendosi di più l'auerli Io tolto il lucro ricauaua dalla semplicità di quella pouera Gente coll'vso improprio dell'Olio Santo , vngendo tutti i Sani , che pagauano : E l'essere stato conuinto , e confuso in vari discorsi dogmatici à vista de' Paesani , in presenza de' quali egli auanzossi à rimprouerarmi , e ptouocarmi à questione de' Dogmi . Ed il principale motiuo della sua rabbia era il vederli , com' egli diceua per screditarci , souuertita la sua Diocesi da' Papisti , Maghi , ed Eretici , e contaminata colle lor false dottrine .

Ad impedire il bene di quell'Anime , e per dare qualche sfogo alla vendetta , si vnì il sudetto Vescouo con vn'altro vicino intitolato Vescouo di Argiròcastro , (quale pure in altra occasione si mostrò assai offeso nel vederli da me conuinto con li stessi Menei , Libri Ecclesiastici di grande autorità presso i Greci , circa lo sbaglio predeua di predicare per Santi Fozio , e Marco Efesino) colle gossi ancora col Metropolita di Iannina , ed vnitamente ottennero dal Patriarca di Costantinopoli i Cedoloni di Scommunica sottoscritti da i quattro Patriarchi di Oriente , ed à Vescouï assistenti al Trono Costantinopolitano contro i Missionarj Remani , acclòche con vna simile solennità di sottoscrizioni fossero maggiormente atterriti , e sforzati que' Popoli à scacciare per sempre i Missiouarj di Roma .

Gl'effetti però coll'impegno dell'Altissimo riuscirno tutti opposti à i loro disegni , perche con l'ajuto ancora de' vicini Monasterj dichiaratifi a mio fauore in quell'incontro , la scomunica non fù publicata per la Prouincia , ed hauendo voluto il Vescouo tentare di farla leggere in vna pubblica Chiesa , gli fù strappata dalle mani , auanzandosi altri con zelo , quantunque improprio à maltrattarlo con parole , e con mani ; strappandogli barba , e capelli , cacciandolo via con mille improprij , protestandosi publicamente tutta quella Gente , che i loro

Vescouï Metropolitani , e Patriarchi erano tanti ladri , e che il Papa di Roma manteneua il Cristianesimo nel Mondo; riconosceuano quel poco di Cristianità in loro dalla carità del Papa , e non auerebbero mai permesso di cacciare da loro Paesi i Missionarj mandati da Roma, altrimenti diuenterebbero tutti Turchi per l'incuria de' loro Vescouï. Non si trattene il Vescouo offeso di scomunicare chi gli mise le mani addosso, e se gli oppose; ma quello si protestaua pubblicamente, che non si curaua delle sue scomuniche, e maledizioni, perche s'egli è il Patriarca lo malediceuano da vna parte, auea dall'altra il Papa più grande del Patriarca, che lo benediceua.

Auendo in vn'altro incontro ardito il medesimo Vescouo sudetto di assalirmi nella persona, e strapazzarmi con parole, e con pugni, fu tale il risentimento, e il zelo di quella Gente nel difendermi, che esseudosi tutti tumultuariamente vniti piccoli, e grandi d'ogni sesso corsero à dar fuoco alla Casa, don'egli alloggiava, e ne auerebbe riportato qualche graue insulto, se non mi fosse riuscito di trattenergli dall'attentato, e con questo interuallo non auesse auuto egli campo di fuggirsene di notte da quel Paese, contro del quale immediatamente spedì la scomunica, ed interdetto, che non ebbero effetto alcuno.

Due, ò tre anni prima, che Io partissi da quella Missione non ardi il sudetto Vescouo di più tornare nelle cinque Terre situate ne' luoghi più asperi di quelle Montagne, e perciò più libere dal dominio de' Turchi, essende efficacemente alienato dalle ripulse, ed affronti passati: Ma nell'altre Terre come più soggette a' Turchi, col favore, e braccio de' medesimi tornò à comparirui ogn'anno, sebbene vi sia stato riceuto con poco affetto, e quasi per forza da que' Cristiani appresso de' quali, quando che prima auea Casa determinatali da' Principali per suo alloggio, indi in poi douette andar bussando porta per porta, e raccomandandosi per non trouare più chi volesse accettarlo in Casa.

Quest'istesso Vescouo è natiuo di Jannina, ed auendo seruito per molti anni da Diacono il suo Antecessore, da lui apprese l'odio, e contrarietà verso i Vescouï Romani, e Missionari, ed in fatti finche visse non lasciò mai di perseguitare Monsignor Nilo, e Zassi, del che suppongo informata colle relazioni de' medesimi cotesta Sacra Congregazione (ma pure riteneua esso Antecessore qualche apparenza di bontà, e dottrina) Al contrario il presente sudetto Vescouo Successore fuori del carattere acquistato con Simonia non sostiene la dignità con altro capitale, che di vna somma imprudenza, vnita ad vna grande ignoranza, e quel ch'è peggio ad vna vita sì scorretta; Che si rende esoso à chi lo pratica, e da quella Diocesi non può esser veduto. Con tutto ciò mentr'io ero in Corfù mi fu riferito da quegli stessi Paesi, che andaua gloriandosi essergli riuscito finalmente di cacciar via dalla sua Diocesi à forza di scomuniche i Missionarij Romani, e che in virtù delle sue censure erano à me accadute le replicate malattie, ed al Chierico mio Compagno la morte, siccome anche à due Sacereeti nostri aderenti, l'vno morto nella Terra di Vuno, e l'altro in quella de' SS. Quaranta. Spacciando di più à quei Popoli ignoranti, ed esaggerando, che quanti aueano auuta per lo passato più stretta aderenza co' Missionarij di Roma, fossero tutti Stati da Dio mortificati con qualche castigo.

Non può negarsi che molti degl'Infortuni magnificati dal sudetto Ves-
couo siano successi, mà pure si nota la petulanza, che ardisce in-
terpetrare à suo modo l'alte disposizioni di Dio, e di penetrarne gl'
imperscrutabili giudizi. Qual'effetto abbiano cagionato negl'animi
di quella pouera gente semplice ed ignorante simili militantie, io
non lo sò, sò bene che accertati vltimamente della morte del mio
Chierico compagno seguita in Corfù, e della mia partenza per l'Ita-
lia senza speranza di più riuermi in quelle parti, ne monstrarono
sentimenti di straordinario dolore tutti quei Popoli, siccome mi
fù riferito da più di essi, che vennero sino à Corfù per augurarmi il
buon viaggio. E molte Famiglie, anzi vna Terra intiera voleuano
ch'io le trasportassi meco in Cristianità per isfuggire, come diceuan'
essi in mancanza de' Missionari il pericolo di farsi ben presto tutti
Turchi, ò almeno i lor figliuoli.

I motiui che m'indussero à dispensarmi di proseguire quella Missione,
già mi diedi l'onore di vmiliarli all'EE. VV. prima di partire di là,
ed al riflesso de medesimi si compiacquero decretarmi vn benigno
Redeat. Con tutto ciò mi gioua di nuouo toccarli in questo scritto.
Questi furono in primo luogo le replicate mortali malattie, e mie, e
del Chierico Compagno note in parte all'Eminentissimo Quirini
all'ora Arciuescouo di Corfù note al Ven. Conuento de PP. Ago-
stiniani nella medema Città, quali più volte ci accolsero languenti
affine di riuerci coll'aiuto de Medici, e medicamenti, note final-
te à tutta la Prouincia di Cimarra, ed à conoscenti di Corfù.

Si aggiunze alle malattie la morte del pouero Chierico mio com-
pagno, Giouane di grande abilità, e di morigeratissimi costumi,
~~vnico sollieuo ch'io auessi nelle fatiche di quella dura missione.~~
Questi dopo venti mesi continui di fastidiosa infermita, essendo riu-
scite vane tutte le diligenze non meno faticose che dispendiose per
liberarlo dal male, che si rese pertinace, ed incurabile, finalmen-
te nè fù liberato dal Signore con chiamarlo à se li 15. del passato me-
se di Marzo. Delle di lui malattie, e morte nè conseruo le pubbli-
che attestazioni di Monsignor Mazoleni Arciuescouo di Corfù, e di
altri ancora che ne restarono edificati coll'assistenza. Seppellito il
Cadauere in Corfù mi viddi solo ed abbandonato da ogni vmano
aiuto: Da vna banda considerando allora le forze della mia fanità le
sperimentauo in discapito grande, e perciò incapaci di poter più
reggere al peso di quella faticosa Missione: Dall'altra parte scorgendo
le difficoltà, mostrate per il necessario consueto sussidio, massi-
me in quelle mie estreme angustie, accresciute dalle comuni cala-
mità della fame, che all'ora affliggeua Corfù, e tutto il Leuante,
entrai in dubio, ò che la Sacra Congregazione non restasse sodisfatta
delle mie fatiche di dodici anni, ò che non riconoscesse necessaria
quella Missione. Onde astretto da quelle circostanze, e confidato
negl'inuiti della mia Religione, che più viuamente compassionaua le
mie sciagure, mi persuasi che prima di rendermi esoso agli uomini
con qualche mal cronico addosso douessi farmi qualche poco di me-
rito presso la medesima Religione con quel tenue capitale di Sanità
mi restaua.

Li motiui sinora esposti con tutta ingenuità, fecero cedere il mio po-
uero Zelo ad allontanarmi di quella missione abbandonata sì col
corpo, mà non già col pensiero, e coll'effetto, mentre ancorche non
fossi

foli venuto in Roma (oue mi hà portato la mancanza di Battimento per Messina, siccome costa dall'attestato del Console Imperiale già presentato in Segretaria di coteſta Sacra Congregazione) conoſceuo graue in me l'obbligo d'informar pienamente, e ſincerate l'EE. VV. circa lo ſtato di eſſa Miſſione. Il che mi dò l'onore di fare per mezzo della preſente Scrittura, quale eſhibiſco, e per iſgrauio della mia coſcienza, e per eſeguire i venerati comandi dell'Eminentiffimo Prefetto di coteſta Sacra Congregazione.

Quindi ſuppoſte le premeſſe notizie dalle quali ſembra apparisca ſpediente, e neceſſaria la miſſione di Cimarra, ſoggiungo di più riucir quella altresì molto fruttuoſa: Primieramente nel conſeruarſi con tal mezzo criſtiane, e coſtanti nella Santa Fede le quindici Terre ſopraſcritte, delle quali ſi hà per la meno la certezza di ſaluazione in tanti fanciulli morti primo dell'uſo di ragione col Santo Batteſimo. Che ſe in quelle parti ſinora non vi auerſero operato li Miſſionari, ſtimo che à queſ'ora; Atteſa la dapocagine de Veſcoui Scismatici, e la vicinanza con Turchi facilmente ſi trouarebbero nella medeſima cecità della Fede, in cui trouaſi le reſtanti Terre per mancanza di Operari Apoſtolicì.

In ſecondo luogo dal beneficio della Miſſione ne riſulta certamente la ſtima della S. Sede, non ſolamente preſſo que'Popoli, che ſi moſtrano viuamente obligati alla medeſima, mà ancora preſſo i vicini Greci, molti de'quali, come che meno empi, e più maturi nelle riſleſſioni, mi coſta da refazioni, ed indizij fondati, che reſtano al Sommo edificati della caritateuole premura della Chieſa Romana nel procurare l'eterna ſalute di quell'anime à coſto di tanti patimenti de ſuoi Miniſtri, ſenza verun'ombra d'interreſſe, anzi con graui diſpendij.

Di più ſi ſà quanto abbia conferito la Criſtianità di quella Provincia, non ſolo ai felici progreſſi dell'armi Criſtiane contro de Turchi, mà ancora al mantenimento, e poſſeſſo delle vicine Piazze, che preſentamente conſeruaſi i Criſtiani colla prouiſione, e traſporto di vetouaglie vi fanno in tempo di pace, e molto più di Guerra que'Popoli che ſoli ſon rimaeſti Criſtiani, mentre principiando dalli Confini della Dalmazia, ſino alla Morea tutti ſon Turchi alla riſerua della ſola riuiera di Cimarra. Onde ne caſi in cui ſon uſciti gli ordini della Porta di chiuderſi le ſcale, e commercio coi Criſtiani nemici, i ſoli Cimarrotti han ſempre ritenuta la libertà; E ſi ſon'oppoſti coll'eſecutione contraria agli Editti del Gran Signore. Siccome ci aſſicura la continua ſperienta confermata dalle pubbliche relazioni.

Aggiungo, che ſin da quando ebbero l'ingreſſo gli Operari Apoſtolicì in quei Paefi cominciò quella gente braua, e bellicoſa à guſtare il feruizio de Prencipi Criſtiani, ne'tempi paſſati militando ſotto la Corona di Spagna, e ſino al giorno d'oggi ſeruendo la Repubblica di Venezia, quale tien ſempre in piedi vari Reggimenti di Cimarriotti in Italia tenuti in gran conto per la brauura nell'armi. Laſcio di riferire i valoroſi officiali uſciti da quella Gente, e ſin anco di Tenenti Generali di Eſerciti non molto lontani da noſtri tempi. Ed vn tal rinforzo militare quanto facilmente cederebbe à fauore de Turchi, ſe colla mancanza della Miſſione mancaſſe ancor la fede in quella Prouincia.

Finalmente conchiudo, qual'ora cotesta Sacra Congregazione voglia applicare allo stabilimento, e progressi di quella Missione col rinforzo di più Missionarj per altro necessarj, e coll'industria d'altri mezzi da suggerirsi à voce, se così comandono, e lo asserisco fondato nell'esperienza di dodici anni, che non farebbe molto difficile lo staccare totalmente quella Prouincia dalla comunicazione col Vescouo scismatico; anzi si faciliterebbe coll'assistenza Diuina non solo la conuersione delle restanti Terre, quali già sopra descrissi, che viuono senza Religione; mà s'aprirebbe la strada à penetrare ancora più dentro la confinante Albania à richiamare alla Fede di Gesù Cristo tanti Popoli possono, che dirsi col Profeta *Ezech. 34.*, che: *Errauerunt in cunctis montibus, & in vniuerso colle excelsa, perche non erat qui requireret, non erat, inquam, qui requireret . . . & facti sunt in rapinam, & deuorationem omnium bestiarum agri eò, quod non esset Pastor.* Il Signore, che mosso à pietà vna volta piantò quella infelice Vigna, confido voglia di nuouo rimirarla misericordiosamente dal Cielo, e visitarla confermando l'EE. VV. nello spirito principale per vie più cooperare alla salute di tante anime, che istantemente *petunt panem, & non est qui frangat.*

In tanto io resto col contento di auere sgratata la mia coscienza dal peso mi restaua di douer informare l'EE. VV. dello stato di quella Missione addollatami dal 1716., chiudendo le mie deboli fatiche, colla presente ingenua, e ristretta relazione, quale l'vmitio agl'alti riflessi dell'EE. VV., e con profondissimo inchino bacio la Sagra Porpora.

Che &c.

Don Giuseppe Schiro dell'Ordine di S. Basilio.

ALLA SAGRA
CONGREGATIONE

De Propaganda Fide

Relazione della Missione della
Prouincia di Cimarra nell'
Epiro.

P E R

Il P. D. Giuseppe Schiro dell'Ordine
di S. Basilio in Italia Vicario Apo-
stolico della sudetta Prouincia
di Cimarra.

Typis Giannini, & Mainardi 1729.